

Prematuri, una vittoria anche del Foglio

Vanno sempre rianimati, lo dice il Consiglio superiore di sanità

Roma. Le raccomandazioni approvate ieri dal Consiglio superiore di sanità sulle cure da riservare ai grandi prematuri, non solo fanno giustizia una volta per tutte della famigerata "Carta di Firenze", ma danno pieno ascolto alle voci di ragionevolezza sui temi della tutela della vita che questo giornale prova a rappresentare. Le regole che da ora in poi non sarà più possibile ignorare: i neonati fortemente prematuri vanno sempre rianimati, per avere il tempo di valutarne le possibilità di sopravvivenza. Vanno invece evita-

te le cure intensive inutili, se si mostrassero inefficaci, perché configurerebbero accanimento terapeutico. E soprattutto, se dovesse esserci contrasto tra genitori e medici, va tenuto fermo il dovere di tutela della vita e della salute del neonato. Il documento del Ciss, approvato ieri con 45 voti e un'astensione, boccia definitivamente l'idea aberrante di un potere di vita e di morte dei genitori sul neonato fortemente prematuro. La decisione di rianimarlo o meno non può essere subordinata al timore di disabilità future.

La vita è una questione politica

Per monsignor Crepaldi, del pontificio consiglio Iustitia e Pax, su vita e morte il compromesso non c'è. E il discorso pubblico deve alzarsi di livello. Laici e cattolici definiscano forme nuove di iniziativa pubblica

Giampaolo Crepaldi

Vescovo, segretario del pontificio consiglio Iustitia et Pax

Al direttore - Nella campagna elettorale in corso in Italia è puntualmente riemersa la questione dei cattolici e dei laici. E purtroppo sembrano ancora prevalere visioni superate, che interpretano questo incontro politico tra laici e cattolici come un compromesso al ribasso, nel quale gli uni e gli altri debbano rinunciare a qualcosa. Davanti ai problemi cosiddetti etici, si dice, si dovrà discutere e trovare un punto di equilibrio. Solo che non si capisce in cosa possa consistere il compromesso davanti a problemi che riguardano la vita e la morte. Ci si metterà d'accordo sul numero di embrioni da sacrificare? Si troverà un compromesso sul numero di settimane entro cui si potrà abortire? O si eliminano i dieci comandamenti in politica e allora laici e cattolici non dialogano più, ma non per motivi di fede, bensì perché sono venute meno le basi razionali del confronto, oppure si prende atto che esiste una legge morale naturale (i dieci comandamenti appunto) che ci dà anche dei precetti assolutamente negativi, ossia che riguardano cose da non fare mai e in nessuna situazione, come, per esempio, non uccidere. Ora, su questi temi, in cosa consisterebbe il confronto e il compromesso? Neanche l'argomento della distinzione tra etica e politica ha in questo caso un significato, perché esso non può valere per gli atti intrinsecamente negativi.

Bisognerebbe porre maggiore attenzione ad un fatto nuovo di ampia portata politica: la nascita di nuovi laici e nuovi cattolici che vogliono dialogare e intendersi non al ribasso ma al rialzo, non per mediare ma per fare proposte culturali positive alla società, non per trovare il compromesso e adattarsi a quanto avviene ma con il coraggio della ragione e della fede che si sanno incontrare per proporre cosa dovrebbe avvenire. Questi nuovi laici chiedono ai cattolici di essere pienamente se stessi, questi nuovi cattolici chiedono ai laici di "aprire la ragione" e nessuno chiede all'altro di scendere a compromessi.

Ha detto Benedetto XVI che democrazia non è sinonimo di compromesso e il bene comune non è il minor male possibile. E' confronto di idee, è lotta culturale; il suo sale è la capacità di proporre coraggiosi scenari non solo sulla riduzione dell'Ici, ma anche sulla difesa della vita, sui limiti della tecnica e su cosa proponiamo alle giovani generazioni: proponiamo loro di fare quello che già fanno o qualcosa di diverso e di più? "I temi etici non dovrebbero entrare in campagna elettorale?" - si dice. E perché mai? "Perché dividono laici e cattolici". Ma laici e cattolici sono divisi dall'indifferenza reciproca che nasce dall'idea di essere disposti già fin da subito al compromesso al ribasso come destino.

I problemi politici di oggi sono inediti. Il Papa ci ha ricordato che con l'inseminazione artificiale abbiamo superato la soglia della legge morale naturale. Vogliamo vivere senza questo orizzonte di valori e indicazioni? Vogliamo vivere anche senza i dieci comandamenti perché sarebbe integralismo proporli culturalmente e politicamente? Come ostacoleremo lo "spirito di tecnicità" che mira a fare dell'uomo (e della società) un

prodotto? Alleando ragione e fede in una grande battaglia per l'uomo, oppure tenendo la fede nella propria coscienza perché con i "valori degli altri" si deve giungere a compromesso? Ma i valori degli altri li rispetto veramente quando coraggiosamente mi confronto con essi nel dialogo razionale, non quando metto da parte i miei per incontrare i loro ad un livello più basso.

Con la prospettiva di un compromesso al ribasso, il significato politico dei "valori non negoziabili" di cui ci ha parlato Benedetto XVI viene perduto. Con la prospettiva di un dialogo al rialzo esso appare in tutta la sua freschezza e novità.

PRIMA LE DONNE E I BAMBINI

"Mai partecipato a manifestazioni, ma l'otto marzo sarò in piazza a Roma"

In attesa della festa delle donne di sabato 8 marzo pomeriggio in piazza Farnese a Roma con la lista "Aborto? No, grazie. Per la moratoria con Giuliano Ferrara" che vedrà anche un concerto di Ferretti Lindo Giovanni e la presenza di Roberto Formigoni, continuano ad arrivare numerose le lettere di sostegno all'iniziativa lanciata dal Foglio concretizzatasi con la lettera al segretario delle Nazioni Unite che chiede una moratoria internazionale sull'aborto. Il testo della lettera è disponibile sul sito www.ilfoglio.it ed è tradotto in diverse lingue tra cui, da pochi giorni, anche portoghese e polacco. Molte firme accanto a interventi più sentiti, approfonditi, personali, come nel caso di **Vittoria Manzo**:

L'8 dicembre 2007 mi sono svegliata e ho detto a mio marito: "Sono incinta!", lui mi ha guardata pensando che fossi impazzita ma poi, dopo tre giorni, si è dovuto ricredere. E' strano ma dal primo istante ho sentito di essere diventata madre, orgogliosa del mio puntino di 2,1 cm. Le settimane sono passate e quel puntino è diventato un cuore che batte forte e rumoroso 160 volte il minuto e, ora a 16 settimane e mezzo è un meraviglioso bambino che dorme nel mio grembo ciucciando il dito. Lo sento calciare e so di dovergli dare protezione, amore e rispetto; lui già mi ama lo so, io ora sono tutto il suo mondo, tutte le sue certezze. Dio ha dato ad ognuno di noi la possibilità di vivere questa esperienza, è incredibile il legame che naturalmente ogni donna stringe con il proprio bambino, egli è subordinato ad ogni nostra decisione ma non per questo abbiamo il diritto di negargli la vita. Credo che la gravidanza per una donna debba essere un momento meraviglioso nonché la ragione stessa della nostra esistenza, si ha infatti la possibilità di creare un miracolo, una vita che deve avere il diritto sacrosanto di poter essere amata e vissuta. Resto inorridita davanti alla semplicità e leggerezza d'animo con cui le donne (spesso giovanissime) rinunciano ai propri figli, posso solo dire che la felicità e l'amore che questa gravidanza ha portato nella vita mia e di

mio marito è visibile anche sui volti di mia sorella, dei miei cognati, dei nostri genitori e delle nonne. Siamo tutti in attesa che questo bambino nasca e spero che altri bambini (che non devono nascere) possano ritrovare il loro diritto alla vita e i loro genitori, il lume della ragione.

L'esperienza e le storie personali in molti casi fanno da terreno fertile per un giudizio positivo anche sulla lista di Giuliano Ferrara, come nel caso di **Giancarlo Senes**, che - come molte lettere fanno - testimonia come l'essere aiutati e ascoltati da qualcuno nel momento in cui si vuole abortire serve tante volte a salvare una vita innocente:

Sono un biologo quarantaquattrenne in forza all'A.O.U. di Cagliari felice papà di tre maschi. Le racconto brevemente la mia storia, che può essere esemplare: Credo di essermela spassata come pochi, prima del matrimonio: per circa vent'anni facevo l'istruttore di Vela nelle spiagge del nord-Sardegna e, vittima inconsapevole della cultura mortifera e del costume sociale libertario di cui Lei parla, consideravo l'aborto un metodo anticoncezionale in caso di "incidenti di percorso". Del resto, ero confortato dall'esempio di diverse amiche che in quegli anni hanno disinvoltamente praticato (qualcuna più di una volta) questo semplice metodo anticoncezionale. Quando a trentuno anni la mia futura moglie rimase incinta

ci recammo, completamente frastornati (solo lei aveva un reddito), in un consultorio per ricevere precise indicazioni su come e dove abortire. Per fortuna ci imbattemmo in una "Paola Bonzi", che in circa un'ora riuscì a smontare tutte le nostre perplessità. Oggi, mi capita spesso di osservare Giovanni, il mio primogenito tredicenne, e provare dei brividi al solo pensiero. Senza quei preziosi consigli non avrei mai sposato la mia amata moglie e creato una famiglia oggi considerata numerosa. [...] L'idea di non votare il PDL alle prossime politiche mi provoca un grande turbamento, nel timore che un'eventuale emorragia